

ALTRA VOCE
BIENNALE MUSICA
ALTRO SPAZIO

4.10_13.10 2013

QUELLA “COSA” CHIAMATA /NU/

Maurizio Corbella

Un nome...

I nomi propri spesso scatenano assonanze e associazioni mentali. Il nome /nu/thing può facilmente richiamare Wu Ming, il ben noto collettivo di scrittori nato in Italia nel 2000 e divenuto una delle espressioni letterarie più interessanti nel panorama internazionale contemporaneo. Il collettivo di giovani compositori formato da Andrea Agostini, Daniele Ghisi, Raffaele Grimaldi, Eric Maestri, Marco Momi e Andrea Sarto condivide con Wu Ming la struttura a blog (www.nuthing.eu), che raccoglie riflessioni, interventi sull'attualità e su novità musicali accuratamente selezionate e discusse (la cosiddetta /nu/list), ma anche un richiamo musicale più diretto: *New Thing* è il titolo di un romanzo del 2004 di Wu Ming 1, alias Roberto Bui, che ha per tema appunto la new thing, quella costellazione di esperienze sperimentali che all'inizio degli anni '60 portò il jazz nel territorio del free, liberandolo da costrizioni armoniche e formali, approfondendone le radici africane e rivendicando diritti civili per la comunità afro-americana. Ciò detto, /nu/thing può anche rimandare al “nulla” (nothing), a quei fenomeni di azzeramento del ruolo civile della musica e di crisi del compositore nella società (italiana) contemporanea, che conducono all'urgenza di una riconfigurazione dei rapporti tra nuova musica e mondo.

Può dunque /nu/thing significare il “nuovo” dal/oltre/malgrado il “nulla”? Forse. A ben vedere però le assonanze con altre esperienze collettive delle arti contemporanee non portano lontano, perché /nu/thing non è un manifesto, né un gruppo che raccoglie prospettive estetiche comuni. Bensì, nelle parole di Marco Momi, si tratta di «un incontro di colleghi e amici che hanno condiviso esperienze di tipo europeo» e che hanno deciso di allargare a una cerchia di interlocutori più ampia, potenzialmente non ristretta al giro dei compositori, le discussioni tra loro maturate. Alla base di quest'idea c'è la convinzione, non scontata se non altro perché non dà luogo a proclami o dogmi, che la musica contemporanea abbia qualcosa d'importante da dire e dare alla società, non solo in quanto mero “suono organizzato”, ma anche in quanto luogo di catalizzazione e sperimentazione di esperienze vitali che riguardano il suono e la musica «di tutti i giorni», per citare un'espressione di Philip Tagg.

In altre parole, la riaffermazione del ruolo intellettuale del compositore evita il rischio di tramutarsi in autocommiserazione, atteggiamento sospetto che talora cela snobismi “radical chic”, così come quello di gettare al rogo quei pochi residui rimasti di consapevolezza storica, a dispetto di una certa “contropropaganda populista” che in anni recenti ha finto di riconoscere il “nuovo” in improbabili quanto collaudati (quindi: non nuovi) processi di consacrazione mediatica.

Al contrario, /nu/thing si avventura su un terreno più accidentato e privo di scorciatoie che vive dello scambio di opinioni, della salvaguardia della diversità di pensiero, della consapevolezza della limitatezza del singolo rispetto alle questioni

che l'ascolto e la pratica musicale pongono nel mondo presente. Alcune delle domande che non smettono di aleggiare tra le pagine, anzi i post, di /nu/thing sono quelle intorno a cui bisognerebbe spendere più tempo e risorse, a partire dalla scuola pubblica fino ad arrivare ai conservatori e alle grandi istituzioni concertistiche: che senso ha interrogarsi oggi sul nuovo nella produzione culturale e musicale? Quali sono le configurazioni possibili di categorie ideologiche come nuovo, avanguardia e tradizione? C'è spazio per diverse tipologie di nuovo in relazione alla sperimentazione, al sistema e all'economia culturale?

Dalla lettura del blog trapela la sensazione di essere giunti a un punto di non ritorno in cui i dibattiti, i mea e i tua culpa, gli ostracismi e le ricette relativi alla musica contemporanea lascino il posto a una fase di azzeramento (il nothing di cui sopra?) da cui ripartire aprendo le proprie visioni e la propria estetica, oltretutto la propria musica, a un confronto senza piedistalli, appartenenze o pedigree di sorta. Con buona pace di Elvis Costello, Frank Zappa, Miles Davis o chiunque abbia coniato il famoso adagio «scrivere di musica è come danzare di architettura» – ma «danzare di architettura» non è forse un'immagine splendida? C'è un gran bisogno di scrivere di musica riportando quest'ultima al centro delle vite e dei problemi delle persone. Il pregio di non essere un gruppo chiuso sta proprio nell'evitare quelle dinamiche di identificazione e autodifesa che, sebbene efficaci nel breve periodo, rischiano di lasciare spazio nel lungo termine a un'omologazione nemica della differenza. Prendersi il tempo per leggere gli interventi del blog, ascoltare i suggerimenti musicali e le discussioni che ne scaturiscono, magari intervenire da profani o addetti ai lavori per esprimere la propria opinione, equivale a entrare in un mondo troppe volte e sbrigativamente definito "arido" anche da parte di quegli operatori della musica contemporanea, i cosiddetti "critici", troppo spesso inclini a tacciare di inconcludenza le correnti musicali più recenti e a metterle in conflitto con quelle (per principio superiori) dei "padri" e dei "nonni". Per chi infine è portato a storicizzare le espressioni artistiche e musicali, /nu/thing è una preziosa traccia multimediale di un pensiero in divenire, lo specchio di un cantiere, con quel tanto di informale e poco sorvegliato che caratterizza lo stile dei blog, che si presta a essere messo in filigrana con l'opera dei suoi autori: un documento storico di nuova generazione, insomma.

...un programma

Qualche mese fa intervistavo Marco Momi a proposito di un'iniziativa chiamata "Carta bianca", che il Divertimento Ensemble aveva adottato affidando a /nu/thing la programmazione di uno dei concerti della stagione Rondò 2013.¹ «In tempi in cui in Italia manca coraggio nell'affidare ruoli di responsabilità ai giovani», osservava il compositore perugino, «è raro imbattersi in un direttore che parla con compositori e interpreti e addirittura li cerca per avere sollecitazioni; trovarne poi uno che affida loro la direzione artistica di un concerto è un fenomeno assolutamente unico». Ora si può dire che l'esempio di Sandro Gorli, direttore di Divertimento Ensemble, non sia rimasto isolato, dato che Ivan Fedele lo ha seguito a stretto giro lasciando "carta bianca" a /nu/thing per l'organizzazione di uno dei concerti della Biennale Musica 2013.

Nel confezionare il programma del concerto, /nu/thing utilizza una terminologia rappresentativa di tendenze della fruizione audiovisiva contemporanea, come

"playlist" e "zapping", che non va intesa a mo' di mero ammiccamento. La scelta di brani brevi e giustapposti avvicina questo concerto a un'esibizione di arte contemporanea in cui l'esperienza si costruisce attraverso il percorso e le sterzate, anche brusche, tra pensieri diversi; similmente la presenza cospicua di materiali audiovisivi può essere accostata a uno "zapping" su YouTube, uno dei canali più potenti e – da qualche tempo – più studiati attraverso cui si va costruendo la conoscenza in epoca contemporanea.

Uno dei dati significativi della playlist di /nu/thing è di non proporre nuove esecuzioni, bensì selezionare nell'esistente brani ritenuti particolarmente interessanti. Ciò risponde all'idea di creare un circuito musicale in cui s'incoraggi la riesecuzione di musica nuova, elemento imprescindibile per la costruzione di qualsiasi forma di consapevolezza storica: «Il nodo non sta nel riuscire ad avere la seconda esecuzione, ma nella possibilità di avere la ventesima», insiste Momi. Concedere alla "/nu/music" tempo per essere accettata o rifiutata sulla base di ripetute occasioni di ricezione, offrendo agli ascoltatori l'occasione meditarla, di trarne conseguenze, e magari (perché no?) di affezionarsi e includerla in una speciale playlist personale composta di ingredienti diversi e lontani quante sono le esperienze musicali contemporanee: non sembra un'utopia né tanto meno una provocazione. Forse si tratta solo di curiosità, quella qualità che, affiancata al rispetto per la diversità, rimane uno dei più sottovalutati antidoti contro il provincialismo.

1 - Quell'intervista, da cui traggio tutti virgolettati, è stata pubblicata con il titolo *Rondò di compositori*, in «Il giornale della musica», 300, febbraio 2013, p. 7.

-

A name...

Names often prompt assonances and word associations. The name /nu/thing might easily bring to mind Wu Ming, the renowned writer's collective founded in Italy in 2002, which has become one of the most interesting literary expressions on the contemporary international scene. The collective of young composers formed by Andrea Agostini, Daniele Ghisi, Raffaele Grimaldi, Eric Maestri, Marco Momi and Andrea Sarto borrows from Wu Ming their structure as a blog (www.nothing.eu), which publishes reflections, comments on current events and reports on carefully selected and debated developments in music (the so-called /nu/list), but also a more direct musical reference: *New Thing* is the title of a 2004 novel by Wu Ming 1, alias Roberto Bui, the theme of which is the new thing, that constellation of experimental experiences which in the early 1960s led jazz into the territory of free jazz, breaking the shackles of harmonic and formal constraints, delving into its African roots and calling for Afro-American civil rights. That being said, /nu/thing may also refer to "nulla" (nothing), to the phenomenon that describes the loss of music's civil role and the crisis of the composer in contemporary (Italian) society, leading to the urgent need for a new configuration in the relationship between new music and the world. So can /nu/thing mean the "new" from/beyond/despite the "nothing"? Maybe. Upon closer examination, however, the assonances with other collective experiences in contemporary art do not lead very far, because /nu/thing is not a manifesto, or a group bound by shared aesthetic perspectives. On the contrary, in the words of

Marco Momi, it is «an encounter between colleagues and friends who have shared European-type experiences» and have chosen to open the discussions they have engaged in to a wider circle of relations, potentially not limited to composers alone. Underlying this idea is the conviction, which is not a given in that it does not serve as a basis for proclamations or dogmas, that contemporary music has something important to say and to offer society, not merely as "organized sound", but as a place to catalyze and experiment with life experiences involving «everyday» sound and music, to quote an expression by Philip Tagg.

In other words, the assertion of the composer's intellectual role helps avoid the risk of slipping into self-commiseration, a suspicious attitude that sometimes conceals an underlying "radical chic" snobbery, and that of destroying the few remaining vestiges of historical awareness, despite a certain "populist counterpropaganda" that in recent years has sought to recognize the "new" in dubious time-tested (hence: not new) processes of media consecration.

On the contrary, /nu/thing ventures out onto more rocky and direct terrain that relies on the exchange of opinions, on the preservation of diverse thinking, on the awareness that an individual is limited with regards to the questions raised by listening to and practicing music in today's world. Some of the issues that continue to arise in the pages, or posts, of /nu/thing are worth spending more time and resources on, starting with the issue of public schools and ending with the conservatories and major concert institutions: does it make sense today to raise the issue of the new in cultural and musical production? What possible configurations could there be for ideological categories such as new, avant-garde and tradition? Is there room for diverse typologies of the new with regards to experimentation, to the cultural system and economy? The blog leaves the reader with the impression that we have reached a point of no-return in which the discussions, the mutual finger-pointing, the ostracism and the solutions for contemporary music are being replaced by a phase of eradication (the nothing we mentioned earlier?) from which to start over, opening one's visions and aesthetics, as well as one's music, to a dialogue without pedestals, cliques or pedigrees of any kind. Regardless of Elvis Costello, Frank Zappa, Miles Davis or whoever it was that coined the famous adage «writing about music is like dancing about architecture» - isn't "dancing about architecture" a splendid image? - there is an urgent need for composing music that can be brought back to the center of people's lives and problems. The advantage of not being a restricted group lies in avoiding the dynamics of identification and self-preservation that may be effective in the short term, but risk opening the door in the long term to a standardization that hinders diversity. Taking the time to read the blog posts, listening to the musical recommendations and the ensuing discussions, perhaps even contributing as an amateur or a professional by expressing a personal opinion, means walking into a world that has too often and superficially been described as "arid", even by those professionals of contemporary music, the so-called "critics", who are far too inclined to label the most recent musical trends as inconclusive and to pit them against those (superior on principle) of their "fathers" and "grandfathers". And finally, for those who tend to historicize artistic and musical expressions, /nu/thing is a precious multimedia outline of thinking-in-progress, the mirror of a construction site, with that touch of informality and independence that distinguishes the style of bloggers,

ready to be watermarked with the work of its authors: a new-generation historical document, in other words.

...a programme

Some months ago I was interviewing Marco Momi about an initiative known as "Carta Bianca" adopted by the Divertimento Ensemble, which appointed /nu/thing to plan one of the concerts for the Rondò 2013 season.¹ «At a time when Italy lacks the courage to offer young people positions of responsibility», observed the composer from Perugia, «it is rare to encounter a conductor who talks to composers and performers and even turns to them for ideas; and to find one who entrusts them with the artistic direction of a concert is a totally unique phenomenon». We can now say that the example set by Sandro Gorli, conductor of the Divertimento Ensemble, has not been an isolated event: it was followed shortly thereafter by Ivan Fedele who gave /nu/thing carte blanche to organize one of the concerts of the 2013 Music Biennale.

In shaping the programme for the concert, /nu/thing uses terms representative of trends in contemporary audiovisual consumption, such as "playlist" and "zapping", which must not be taken as mere allusion. The choice of short juxtaposed pieces makes this concert more like a contemporary art exhibition in which the experience is built along the sequence with sometimes brusque changes of direction between different ways of thinking; similarly the conspicuous amount of audiovisual materials makes it comparable to a session of "zapping" on YouTube, one of the most influential and - recently - most scrutinized channels currently contributing to building knowledge in the contemporary age.

One of the most significant aspects of /nu/thing's playlist is that it does not propose new compositions, but selects the pieces it deems most interesting from the existing repertoire. This responds to the idea of creating a musical circuit that encourages repeat performances of new music, a critical element in the construction of any form of historical awareness: «The whole point is not to get that second performance, but the possibility of getting the twentieth», insists Momi. To give "/nu/music" time to be accepted or rejected on the basis of repeated listening opportunities, offering audiences the opportunity to think about it, to draw their conclusions, and perhaps (why not?), to grow fond of the piece and include it in a special personal playlist composed of a diversity of ingredients as distinct as contemporary musical experiences can be today: this doesn't sound utopian or even provocative. Perhaps it's just curiosity, a quality that, in combination with the respect for diversity, remains one of the most underestimated antidotes against provincialism today.

1 - That interview, from which I have drawn all the quotes, was published under the title *Rondò di compositori*, in "Il giornale della musica", 300, February 2013, p. 7.